

nica; chi non ne tiene conto, non è più sulla terra, ma vola negli spazi eteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

Voci. Basta!

DEPRETIS. Ho poche parole da dire.

Il presidente del Consiglio mi ha attribuito delle idee che non ho mai manifestate, ed è necessario che io rettifichi le sue parole.

Egli mi vuole far ingegnere: l'onorevole Lanza deve sapere che io faccio le cose che so fare; l'ingegnere lo lascio fare a chi lo è. Ma quando io vedo che in una questione, che è principalmente politica, non si parla d'altro che del giudizio tecnico, ho il diritto di pronunziare il mio avviso senza essere ingegnere.

Il signor ministro suppone che al suo posto io avrei nominato una Commissione politica. È un sarcasmo fuori di luogo. Dico però che la questione dominante è politica, e dico al signor ministro che, trattandosi di un trasferimento della capitale politica e massime del Parlamento, non sarebbe stato male se alla Commissione tecnica si fosse aggiunto qualche elemento politico.

Questo avrebbe potuto giovare alla stessa Commissione tecnica, e credo che ci avrebbe portato un parere diverso da quello che ha pronunciato.

Dico poi che io non ho accusato nessuno; dico che non so se il Ministero ha dato l'incarico ai periti piuttosto il giorno della occupazione di Roma o più tardi; questo io non so, ma vedo che sono oramai passati tre mesi, tre lunghi mesi, e che oggi siamo ancora nella più grande incertezza e stiamo discutendo fra noi, e lo stesso Ministero non sa precisamente dirci, se pel trasporto della sede politica del Governo occorran quattro, cinque o sei mesi. Questi tre mesi trascorsi inutilmente, questo tempo perduto mi autorizza a credere che il Ministero non ha usato tutta la diligenza che, a mio modo di vedere, la questione politica imponeva.

Ma, del resto, che giova il dissimularlo? I periti avranno fatto il possibile, ma il Ministero ha messo davanti ai periti il problema sotto l'aspetto politico? L'ha messo nei termini da me detti? Ha chiesto qual fosse la spesa occorrente pel trasferimento della sede politica del Governo nel più breve tempo possibile?

Questo non mi risulta, e debbo credere il contrario quando vedo che tutti i suoi ragionamenti si fondano sopra calcoli fatti tranquillamente e sopra diverse ipotesi, sopra giudizi puramente tecnici, ed è in questa parte che io non posso approvare, non già quello che si è fatto, ma quello che non si è fatto, per affrettare il trasferimento del Governo a Roma.

GUERZONI, relatore. La Camera riconoscerà che, dacché esistono Parlamenti, nessun relatore si è mai trovato in una posizione più strana ed imbarazzata della mia. Io sono il relatore di una minoranza in una Commissione nella quale si combattono tre diverse opi-

nioni, e dove non c'è altra maggioranza che quella che ha contribuito a mettermi sulle spalle questo non invidiabile onore. La ragione di questa anomala condizione di cose, io l'ho ampiamente svolta nella mia relazione, epperò anche per amore di quella brevità di cui tutti proviamo il bisogno questo momento, rimando la Camera alla relazione stessa. Quelle ragioni non sono però desunte dai criteri dei quali l'onorevole La Porta si è valso per ispiegare come non siasi costituita nella Commissione una maggioranza.

Quelle ragioni non derivano dal modo con cui la Commissione venne composta; nè si possono ricavare dalla interpretazione più o meno legittima che egli ha voluto fare, delle intenzioni di questo o di quel membro della Commissione...

LA PORTA. Domando la parola.

GUERZONI, relatore... esse furono prodotte da una sola causa, che è la sola vera e che è anche la più onorevole per tutti noi, cioè dall'essere stato ognuno di noi così profondamente convinto della bontà della propria proposta, tanto che non ha creduto potersi associare alle proposte contrarie. Ognuno di noi avrebbe desiderato di potere intendersi in una proposta conciliativa; tutti gli sforzi furono fatti, ma non l'abbiamo trovata; però stia certa la Camera che, se la Commissione non ha potuto presentare una proposta più concludente, essa non ne avrebbe potuto presentare una più coscienziosa. Ed in omaggio anche ai desiderii troppo manifesti della Camera, e per adesione a quell'ordine d'idee che ispirava testè la proposta dell'onorevole Corte, io mi asterrò dal discorrere intorno alle ragioni politiche della presente legge.

Non posso però tenermi dal fare una considerazione.

Non è che un atto di tanta importanza, come quello che stiamo per votare, non sia meritevole della più grave considerazione, non possa suscitare anche nell'animo dei più risoluti, di quelli che hanno più lungamente desiderato quest'avvenimento, gravi dubbi e forti incertezze, non è per questa ragione che anche i più titubanti si astengono dal discutere questa questione, ma la ragione per la quale voi vedete anche i più dubitanti rinunciare a una simile discussione, è questa sola: che oramai tutti riconoscono come esso sia un atto necessario, inevitabile, fatale, un atto che, come conseguenza necessaria, discende da una intera tradizione storica di credenze, di lotte, di dolori di passioni; un atto il quale non è che l'adempimento di una promessa fatta prima a noi stessi, fatta poscia alla libertà ed alla civiltà del mondo intero.

Una sola parola prima di entrare nella questione più modesta, ma non meno importante, che ci occupa, cioè quella di determinare il termine del trasporto. Una sola parola all'onorevole Depretis.

L'onorevole Depretis ha detto, con quell'autorità che le è propria: voi avete dimenticato quasi la questione